

## Decorazioni in cotto del XV secolo ad Ivrea

Lauro Mattalucci



Fig. 1 Ivrea, casa in via Palestro, 4. Esempio di ghiera contornante una finestra realizzata con tre tipi di formelle seriali a rilievo: figure di "putti vendemmianti", torciglioni e figure di foglie di quercia

Schede della Associazione "La Via Francigena di Sigerico" - Ivrea



## Decorazioni in cotto del XV secolo ad Ivrea

Nel Quattrocento italiano, particolarmente nelle regioni del nord, si diffuse con sempre maggior frequenza l'utilizzo della terracotta come materiale decorativo, sia nella architettura religiosa sia in quella civile: troviamo ornamenti in cotto sui pilastri, sugli architravi, sui fregi, sulle cornici, sugli archi e intorno alle finestre e alle porte.

L'impiego di formelle realizzate a stampo in modo seriale con costi contenuti, utilizzate come moduli accostati tra loro, costituisce uno degli elementi connotanti dell'architettura tardo gotica: la resa ornamentale poteva far riferimento anche all'uso della policromia ed alla tecnica della invetriatura.

La produzione seriale delle formelle avveniva mediante l'impiego di stampi in legno o in argilla che venivano cosparsi di sabbia in modo che l'impasto di argilla che veniva immesso in essi non si attaccasse; l'impasto doveva essere lasciato riposare in luogo ombreggiato in modo che si ritirasse quanto bastava per estrarre con facilità la formella: Solo a questo punto si operava la cottura in fornace adottando i necessari accorgimenti per rendere il manufatto impermeabile, robusto e di colore gradevole.

Sono presenti in Canavese numerosi esempi di decorazioni che fanno uso di terrecotte stampate, la cui diffusione fu certamente favorita dalla abbondanza in loco di materiali argillosi, a cominciare dalle terre rosse nella zona di Castellamonte. Non si hanno tuttavia notizie certe su plastificatori operanti in detta zona come direttori di fornace.

In Canavese il caso più importante di impiego architettonico di decorazioni in materiale fittile è quello della chiesa collegiata di Santa Maria Assunta a Chivasso (detta popolarmente Duomo di Chivasso). Molte sono un po' in tutto il territorio canavesano le testimonianze di tale tecnica decorativa<sup>1</sup>

Ivrea conserva frammenti di decorazioni con terrecotte stampate in alcune case del centro storico, mentre una interessante raccolta è visibile tra le collezioni del Museo civico Pier Alessandro Garda.

## Decorazioni in cotto sopravvissute ad Ivrea

### Casa degli Stria

Ad Ivrea troviamo esempi di decorazioni in cotto sulla facciata di quella che è stata la dimora della famiglia nobile Stria all'inizio della attuale via Siccardi<sup>2</sup>



Stemma dei Della Stria

---

<sup>1</sup> Per una trattazione completa dell'argomento vedasi Giuse Scalva (a cura di), *Decorare l'architettura: torri, case e castelli*, Quaderno dei Monumenti del Canavese n.8, Edizioni Nautilus, Torino, 2010

<sup>2</sup> La dimora degli Stria era posta nei pressi dell'ex convento di San Francesco. Sappiamo che in questa casa nel 1391 Amedeo VII di Savoia, detto il Conte Rosso) trattò con altri nobili feudatari canavesani la fine dell'aspra rivolta popolare, scoppiata nel 1386, che va sotto il nome di Tuchinaggio



Fig. 2, 2bis, 2ter. Casa Stria, decorazioni in cotto: fascia marcapiano, arcone mutilo e stemma nobiliare



Fig. 3 e 3bis Casa Stria, decorazioni in cotto con tralci fioriti

La cornice marcapiano che corre lungo l'intera facciata e le formelle che contornavano le finestre ad arco acuto, sono esempi di motivi decorativi tipici del gusto tardo gotico diffuso in Canavese nel XV secolo. Al sommo della ghiera che circonda la finestra si può ancora vedere, sempre in cotto, lo stemma della casata degli Stria.



Fig. 4 Ivrea, Casa Stria, formella con tralci di vite e putto dall'aria irata

Le formelle con la figura del putto vendemmiatore costituiscono "uno dei rari afflatti di pathos dionisiaco rinascimentale che è dato di cogliere nella terracotta piemontese" (G. Donato, 2006)<sup>3</sup>

#### **Case in via Palestro<sup>4</sup>.**

Altri esempi di elementi decorativi fittili presenti ad Ivrea si trovano in due case di via Palestro ai numeri civici 4 ed 1

---

<sup>3</sup>Il Dioniso dei latini è una divinità complessa: è nota soprattutto come dio della fecondità della natura, del rigoglio vegetale; ma è anche associato all'aspetto selvaggio e istintuale, insito nell'uomo, all'inclinazione verso la smodatezza e l'*hubris*. La vite, il vino e l'ebbrezza sono i richiami simbolici per eccellenza del *pathos* dionisiaco.

<sup>4</sup> Ringrazio Faustino Imperial per le fotografie delle decorazioni della casa in via Palestro 4



Fig. 5 Ivrea, casa in via Palestro, 4



Fig. 5bis. Formelle con tralci di quercia con ghiande e putti vendemmiatori



Fig. 6 e 6bis Ivrea, casa in via Palestro, 1, formelle con motivi vegetali

## Casa della credenza



Fig.7 Il Palazzo della Credenza con indicazione della finestra con decorazioni in cotto sul lato ovest

In un angolo della piazza si erge quello che è in Ivrea il più significativo simbolo dell'antica *civitas*: l'*arengo*, il luogo in cui si tenevano le riunioni dell'assemblea dei rappresentanti della cittadinanza, denominato "Palazzo (o Casa) della Credenza". Si tratta di una costruzione gotica in cotto con porticato ad archi ogivali e due piani con finestre a sesto acuto. Fu eretta probabilmente nel 1313 per dare una nuova sede al Consiglio del comune (chiamato allora "Credenza"), risultando ormai poco idonei i vecchi locali nel Palazzo del Comune. Il piccolo palazzo divenne allora la sede dei "Credendari", i consiglieri del libero comune di Ivrea.

La casa ha subito cospicue ristrutturazioni; tutte le finestre del secondo piano appaiono totalmente ricostruite. Due di tali finestre conservano resti poco visibili di decorazioni in cotto: la prima è posta sul lato ovest, con formelle originali che seguono l'andamento dell'arco; la seconda finestra sul lato nord si presenta con sole quattro formelle, due per ogni lato.

Riconosciamo sulle formelle le stesse decorazioni con "il putto vendemmiatore" dall'aria spiritata presenti anche a casa Stria.



Fig. 8. Finestra della casa della Credenza sul lato nord con resti di decorazione in cotto



Fig. 8 bis. Formella con la figura del putto vendemmiatore

### La raccolta del Museo civico Pier Alessandro Garda

Il museo Garda conserva (tra formelle e cordoni) oltre 80 elementi decorativi in cotto. Si tratta di manufatti risalenti al XV secolo di provenienza incerta: si pensa che alcuni di tali elementi provengano dal convento di San Francesco demolito nel corso del Settecento o da Casa Stria. Molte delle formelle conservate sono dello stesso tipo di quelle presenti nelle case eporediesi sopra menzionate.



Fig. 9, 9bis e 9ter. Formelle presenti al Museo Grada

Molte delle formelle nella raccolta del museo ripropongono soggetti presenti nelle case di Ivrea (in particolare dalla Casa degli Stria da cui alcuni di essi potrebbero provenire). Si nota in alcune di esse la presenza di bicromia



Fig. 10. Ivrea, museo Garda, formella con motivi zoomorfi (colombine)



Fig. 11. Ivrea, museo Garda, formella con putti sboccianti da corolle

La formella con putti sboccianti da corolle è individuabile anche nel priorato di Sant'Orso ad Aosta fatta edificare da Giorgio di Challant tra la fine del 1400 e i primi anni del 1500, l'esempio più rilevante di utilizzo di decorazioni in terracotta in Valle di Aosta.



Fig. 12. Aosta, priorato di Sant'Orso.



## Appendice

### Il putto vendemmiatore nelle formelle in cotto del XV secolo ad Ivrea

Colpisce la frequenza con cui ad Ivrea sono state impiegate formelle contenenti la figura che gli storici dell'arte hanno chiamato "putto vendemmiatore" (o "putto vendemmiante"). Le troviamo sulla facciata di una casa di via Palestro, nella Casa Stria in via Siccardi, in alcuni fregi posti in alto sulla Casa della Credenza, ed infine nella bella collezione di formelle quattrocentesche presente nel Museo Garda.

Come si è visto due sono i tipi diversi di formelle che raffigurano il putto in questione: una lo vede arrampicarsi lungo i tralci di una vite sproporzionatamente grande (dove un uccellino sta beccando gli acini di un grappolo)<sup>5</sup>; la seconda lo vede ancora abbarbicato alla vite con aria irata ed i capelli ritti sulla testa, mentre esibisce le sue parti intime.



Fig 13: putto tipo A



Fig.13bis Putto tipo B

E' soprattutto sulla seconda e più provocatoria immagine (Putto tipo B) che si vuole qui aggiungere qualche considerazione.

Pur essendo la figura del putto vendemmiatore piuttosto diffusa nelle formelle in cotto di area piemontese, è difficile spiegare la presenza ad Ivrea, in quella che era la dimora della nobile famiglia degli Stria, di formelle con una simile figura di putto spiritato ed esibizionista. Anche sopra le finestre della Casa della Credenza e nel museo Garda troviamo lo stesso tipo di decorazione (applicate come ornamento non si sa in quale periodo).

E' stata avanzata l'ipotesi che le formelle in cotto presenti nel museo- oltre dalla casa degli Stria - provengano dall'ex convento eporediese di San Francesco. Un inventario non datato delle opere presenti presso il museo Garda riporta la presenza di 15 formelle, 30 cornici e 1 chiave di volta

<sup>5</sup> Lo troviamo nelle formelle di Via Palestro 4.

dichiarate provenienti dall'ex convento eporediese di San Francesco<sup>6</sup>. E' verosimile che il nostro inverecondo putto vendemmiatore fosse presente anche sulle pareti del convento?

In Piemonte troviamo formelle con i putti in alcuni edifici sacri. Il confronto con i putti, sempre quattrocenteschi, che troviamo nella parrocchiale di Gattinara mostra figure più composte, impegnate a raccogliere enormi grappoli d'uva.



Fig. 14. Gattinara, rilievi in cotto nel portale della parrocchiale di San Pietro

Nella storia dell'arte la figura di putti o di amorini che partecipano allegramente alla festa della vendemmia ha una lunghissima tradizione. La troviamo tanto per fare alcuni esempi nei rilievi dell'Arco di Settimio Severo (III sec. d. C.) a Leptis Magna, nei mosaici della Villa Romana del Casale a Piazza Armerina (IV secolo d. C.). Durante il Rinascimento, con il diffondersi della cultura antiquaria, l'immagine diviene ancor più diffusa: la troviamo - oltre che nei rilievi in cotto - in cassettoni dipinti, in fregi affrescati nei palazzi nobiliari ed altro ancora.



Fig. 15 Scuola di Nicolò dell'Abate, Putti Vendemmiatori, (post 1552), Palazzo Poggi, Bologna

Foto: <http://www.museopalazzopoggi.unibo.it>

Le immagini che s'incontrano sono per lo più immagini giocose - qualche produttore le ha anche utilizzate come etichetta per le proprie bottiglie di vino<sup>7</sup>.

E' stato osservato che formelle come quelle di Ivrea che abbiamo ricordato costituiscono "*uno dei rari afflati di pathos dionisiaco rinascimentale che è dato di cogliere nella terracotta piemontese*"<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> G. Scalva, 2010, p. 32

<sup>7</sup> A Gattinara è presente la Cantina Delsignore che imbottiglia un nebbiolo denominato "Il Putto Vendemmiatore": l'etichetta riprende le figure presenti nella decorazione della facciata quattrocentesca della parrocchiale di Gattinara

Ci si può chiedere allora da dove sia approdato in terra eporediese l'estro per raffigurazioni dionisiache.

Sappiamo che figure di putti vendemmiatori sono presenti anche su uno dei lati del sarcofago di Giunio Basso del IV secolo (uno dei più antichi sarcofagi con scene cristiane a noi pervenuti) presente nelle Grotte Vaticane.



Fig. 16. Calco in gesso del Sarcofago di Giunio Basso, Museo della Civiltà Romana, Roma

In riferimento al sarcofago è stato osservato che: "*Il tema della vendemmia era legato all'Aldilà sin dai culti dionisiaci e proprio in questo secolo [IV secolo] il tema si caricò di significati cristiani*"<sup>9</sup>. Visto in questa prospettiva, attenta a ciò che la vite ed il vino rappresentano nella cosmogonia cristiana, acquista forse una qualche credibilità l'ipotesi avanzata che le formelle eporediesi presenti al museo Garda - anche quella del putto vendemmiatore, con quella figura iraconda e sfrontata che pare negare ogni precetto connesso alla virtù della temperanza - possano provenire dal distrutto complesso conventuale di San Francesco che sorgeva vicino a Casa Stria. Alla stessa conclusione si può arrivare - senza scomodare i culti dionisiaci - pensando che il putto vendemmiatore sia da annoverarsi tra le *drôlerie*, le bizzarre figure care all'arte gotica che troviamo con una certa frequenza anche negli edifici sacri.

## Bibliografia

G. Donato, "L'architettura e i suoi complementi: uno sguardo sui due versanti alpini", in E Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo (a cura di), *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, Catalogo della mostra di Torino, Skira, Milano, 2006. pp. 47-83

G. Scava (a cura di), *Decorare l'architettura. Torri, case e castelli. I percorsi della ceramica nel Canavese*, Quaderni dei monumenti del Canavese n° 8, Edizioni Nautilus Torino, 2010

L.M., Giugno 2015

---

<sup>8</sup> G. Donato, " 2006, p. 81

La mitologia antica attribuisce a Dioniso l'idea di pigiare i frutti della vite, e di avere escogitato il processo di vinificazione; egli è presentato - proprio come il putto vendemmiatore - a volte come una figura maniaca e distruttiva e altre volte come un bambino innocente.

<sup>9</sup> L. De Fanti, "Temi dell'iconografia paolina" in G. Ghiberti (a cura di), *Paolo di Tarso a 2000 anni dalla sua nascita*, Effatà Editrice, p. 410